

domenica 7 settembre 2003
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Fiorella Mannoia

*In collaborazione con
Metropolis*

Fiorella Mannoia

Piero Fabrizi, *chitarre acustiche ed elettriche*

Alfredo Golino, *batteria e percussioni*

Dario Deidda, *basso elettrico, contrabbasso*

Luca Scarpa, *pianoforte, tastiere*

Stefano Cantini, *sax*

Marco Brioschi, *tromba, flicorno*

Giovanni Boscariol, *organo Hammond,
fisarmonica, tastiere*

Stefano Pisetta, *percussioni*

Romana di nascita ma trasferita a Milano da molti anni, **Fiorella Mannoia** ha saputo costruirsi dalla metà degli anni Ottanta la necessaria credibilità per diventare la voce e il controcanto femminile di una canzone d'autore storicamente declinata al maschile. A soli 13 anni debutta nel mondo dello spettacolo come stuntgirl nel film *Non cantare*. I suoi esordi quindi non riguardano la musica, ma il cinema. Gira molti film come controfigura di Monica Vitti, ma presto si avvicina al mondo della musica. Nel 1968 approda a Castrocaro con la canzone *Un bimbo sul leone* di Adriano Celentano.

L'album di esordio *Mannoia Foresi & Co* risale ai primi anni Settanta. La prima occasione di incontro con il grande pubblico è il Festival di Sanremo del 1981 dove Fiorella presenta *Caffè nero bollente*. Ma la vera svolta arriva con Sanremo 1984 e l'interpretazione di *Come si cambia*, una vera e propria presa di coscienza delle sue capacità interpretative. Nel 1985 pubblica *Momento delicato* e nel 1986 *Fiorella Mannoia*. Sono quelli che lei definisce album di "transizione", che la porteranno nel 1987 nuovamente a Sanremo.

Questa partecipazione segna il definitivo approdo a quella via musicale che ancora oggi caratterizza in maniera definitiva il lavoro di Fiorella. In quell'occasione presenta *Quello che le donne non dicono*, brano scritto espressamente per lei da Enrico Ruggeri con cui vince il premio della critica. Nel 1988 un altro incontro importante, quello con Ivano Fossati; sue *Le notti di maggio* con cui Fiorella torna a Sanremo. Il brano si aggiudica nuovamente il premio della critica. Segue *Canzoni per parlare*, album che comprende alcune delle più prestigiose firme della canzone italiana: Fossati, Ruggeri, Ron, Cocciantè. Presenza importante nella realizzazione del lavoro è quella di Piero Fabrizi, che curerà poi la produzione, gli arrangiamenti e la composizione di vari brani di successo. È il disco che segna il definitivo riconoscimento di critica e pubblico.

Nel 1989 esce *Di terra e di vento*. È l'album della raggiunta maturità artistica: alle firme già presenti nel precedente lavoro si aggiunge Francesco De Gregori. *Canzoni per parlare* e *Di terra e di vento* le valgono per due edizioni consecutive la targa Tenco come migliore interprete. Il 1992 vede consolidarsi la felice collaborazione con Ivano Fossati che scrive per lei *I treni a vapore*, titolo anche dell'album. Nel 1994 esce *Gente comune*: entrambi le valgono ancora una volta la Targa Tenco come migliore interprete.

Belle speranze (1997) si arricchisce di linguaggi nuovi e diversi: ecco allora comparire Daniele Silvestri, Avion Travel, Gian Maria Testa, tra gli altri. Nel gennaio 1999 esce *Certe piccole voci*, primo disco live della carriera di Fiorella.

Nel febbraio 2001 esce *Fragile*. Segue una lunga tournée che porterà Fiorella in molti i teatri, palasport e rassegne in tutta Italia per un totale di circa 80 concerti: questo tour le vale il premio come “Miglior live dell’anno”.

Da un’idea di Pino Daniele nell’estate 2002 parte una tournée che la vede sul palco insieme a Pino, Francesco De Gregori e Ron. In tutto 27 concerti ai quali hanno partecipato oltre 180.000 spettatori, un grande successo sfociato in un dvd e un disco live che si posiziona ai primi posti della classifica per lungo tempo. Sull’onda positiva di questa esperienza, Fiorella nell’inverno 2003 decide di ripartire da sola per una lunga tournée, sovvertendo ogni regola di mercato, senza un disco in uscita, con sorprendente leggerezza e ironia, con un repertorio inedito di nuove sonorità e arrangiamenti curati dal suo produttore di sempre, Piero Fabrizi.

...e se ci trasformiamo un po'...

Come si cambia, cantava Fiorella nel lontano 1984, «per non morire» – diceva – «per non soffrire, per ricominciare». Ed è vero, lei è cambiata e anche molto da quegli iniziali anni Ottanta in cui si faceva strada con determinazione e con una certa necessaria aggressività (ricordate l'urto provocatorio, a Sanremo, di *Caffè nero bollente?*) per farsi strada in un terreno per così dire "minato": quello della canzone d'autore, dove prima di lei si sono imposte personalità del calibro di Mina, Patty Pravo e Ornella Vanoni. Cambiare voleva dire lottare per affermarsi in quell'universo apparentemente chiuso, voleva dire rischiare in prima persona, cercarci con tutta se stessa, sfidare i colossi facendoseli alleati, diventare una di loro, anzi la loro "musa", la loro estensione emotiva. Cambiare voleva dire soprattutto conquistare l'ammirazione e l'affetto incondizionati del pubblico, offrendo la certezza di emozioni sempre nuove. Fiorella cercava, allora come oggi, la possibilità di stupire e di stupirsi, nel tentativo di stabilire un equilibrio speciale tra le due nature opposte della propria personalità (forse non soltanto artistica). Divisa fra un'anima popolare e una aristocratica, Fiorella Mannoia attua una magnifica conciliazione e appare oggi così, dolce e "pasionaria", impegnata e sognante, ironica e profonda, indignata per i mali del mondo ma anche sorridente, svagata e capace di intenerirsi.

Interpretare per lei significa scegliere le emozioni, ricevere una canzone scritta da qualcun altro e farla propria, rivestirla, inondarla del proprio istintivo carisma, penetrarla con sensibilità, regalandola poi agli altri, con un incredibile senso di condivisione. Non è un gioco delle parti e non è neppure il vantaggio di una voce straordinariamente persuasiva, calda e ammaliante, oltre che di una presenza scenica di innegabile fascino. È un'arte moderna e classica nello stesso tempo: chi frequenta le sale da concerto della cosiddetta musica "colta" lo sa bene. Interpretare è dare un senso, trasformare e saper comunque cogliere e mantenere un'identità assoluta. Un miracolo che si compie in pochi minuti, a volte con pochi accordi, con armonie semplici. Perché no? La bellezza della semplicità ha un gusto unico, ineguagliabile, salvo poi arricchirsi nell'edonismo dell'improvvisazione.

Interpretare è un regalo al quadrato di chi riceve e dà attraverso il filtro della propria arte: fu un regalo importantissimo quello ricevuto, primo fra tutti, da Enrico Ruggeri nel 1987, perché rappresentò il punto di svolta: *Quello che le donne non dicono*. Fiorella in quel testo sembra raccontarsi: «cambia il vento ma noi no, e se ci trasformiamo un po' è per la

voglia di piacere a chi c'è già o potrà arrivare a stare con noi». Cambiare per piacere a chi vuole stare al nostro fianco: un cambiamento coraggioso, figlio dell'amore, ma che può rimanere impercettibile, poiché si compie attraverso un filo invisibile quanto ostinato (in fondo la generosità non si confessa mai del tutto apertamente): era il cambiamento di una donna «dolcemente complicata, sempre più emozionata, delicata», ("fragile" si sarebbe definita alcuni anni dopo, così intitolando l'album del 2001) ma forte e rigorosa. Quelle parole e quelle note spiccano alto il volo e consacrano la musa.

Da quel momento iniziano le simbiosi artistiche più profonde, ma anche le collaborazioni sporadiche sembrano essere attraversate dalla stessa magia: autori quali Fossati, Ruggeri, Cocciante, De Gregori, Ron, Vasco Rossi, Massimo Bubola affidano a lei le proprie canzoni, e ancora stupefacenti sono le escursioni sui territori di Pino Daniele, Paolo Conte, Caetano Veloso, Chico Buarque, Manu Chao, fino alle ultime esperienze con giovani come Samuele Bersani, Daniele Silvestri, Avion Travel, Pacifico e Niccolò Fabi; ogni incontro è l'ennesima traccia di un arcobaleno su cui Fiorella inventa colori e sfumature nuove. Tra le più recenti occasioni è *Offeso*, insieme a Niccolò Fabi, il cui testo, d'una semplicità disarmante, invita a sentirci ancora turbati da un'umanità svuotata, «dalle donne che non ridono, dagli uomini che non piangono, dai bambini che non giocano, dai vecchi che non insegnano...»

Il cammino – segnato dalla presenza determinante di Piero Fabrizi, suo compositore e produttore – diventa sempre più affascinante; le canzoni che la Mannoia è chiamata a cantare parlano della vita a tutto tondo, cogliendone una poesia inedita, nascosta, che fa sentire i brividi. La sua sensibilità la porta lontano, in un orizzonte che lei stessa scopre poco alla volta. Negli album *Canzoni per parlare* e *Di terra e di vento* è ancora il mutamento il maggior protagonista, insieme a tutte le sue conseguenze: «le coscienze ci mormorano frasi che poi nascondiamo dentro di noi», la caduta delle certezze è a vantaggio del dubbio, di una volontà pronta a cambiare «tutte le opinioni» con «nuove convinzioni». C'è da chiedersi perché affidati alla sua voce quella filosofia del quotidiano, quel comune senso di giustizia, quel rapporto eternamente irrisolto fra le costrizioni del tempo e del pudore, la forza delle piccole cose e dell'immaginazione, l'impagabile sete di verità contro la disonestà dei pregiudizi, assumano l'energia di un incanto sempre rinnovato.

Poi la risposta arriva nella traduzione di Fossati del brano di Chico Buarque *Oh che sarà*, nell'album *Di terra e di vento* o nel successivo *I treni a vapore*, dove lo spessore di testi quali

Tutti cercano qualcosa di De Gregori, e *Inevitabilmente* di Ruggeri portano Fiorella a una responsabilità etica nuova; e lei è pronta ad assumerla, facendosi carico di un grido civile, fermo e accorato, senza perdere mai un lirismo e uno stile che si configurano come un'indiscussa carta d'identità. Con stile e dignità si fa interprete, nella dimensione live, di una delle pagine più commoventi del repertorio cantautorale italiano, *La storia*. Il "principe" le regala anche una canzone che lei indora con il proprio talento: *Giovanna d'Arco*. E ancora con intenso lirismo dà voce a *Sally* di Vasco Rossi, e infonde un'energia contagiosa a *Belle speranze* di Piero Fabrizi e a *L'amore con l'amore si paga* di Ivano Fossati, perché davvero «non può lasciare che nemmeno un sogno scivoli via». Ma in Fiorella «la rossa» c'è un'altra qualità ugualmente nobile: l'ironia. Lei ama confessarsi al proprio pubblico, svelare il trucco, «l'inganno e il candore» con cui un semplice portavoce condivide successi e talento: «Non sono un cantautore» dice, ma ugualmente racconta il mondo diviso come lei «fra cielo e terra, paradiso e guerra». Con ironia e humour è ancora pronta a nuove metamorfosi quali la rocambolesca *Il culo del mondo* di Caetano Veloso. Sono le musicalità sudamericane ad affascinarla, le atmosfere tropicali ad attirarla verso una nuova, entusiasmante avventura sensoriale che ci regala ancora una Mannoia ardente, anzi sconvolgente per la vitalità, il pathos, la straordinaria sintonia con cui riesce a confrontarsi con i più importanti artisti brasiliani: Caetano Veloso, Chico Buarque, Gilberto Gil, Chico Cesar, Marisa Monte. Ma la stessa energia Fiorella la mette quando trasforma in sinuose e accattivanti movenze *Messico e nuvole* di Paolo Conte, *Panama* di Fossati, *Senza 'e te* di Pino Daniele, *Señor* dei Paris Combo, *Clandestino* dei Manu Chao, *Quizas quizas* di Nat King Cole. Se poi intorno alla sua voce si muovono musicisti tra le cui fibre scorre la linfa del jazz, ci chiediamo come qualcuno possa ancora usare la definizione di musica «leggera».

Quando la musica ci convince, i contenuti ci toccano profondamente, la passione di una grande interprete ci coinvolge e la voce, la magnetica voce di Fiorella ci fa sognare, allora saranno davvero pochi gli argomenti perché le solite barriere degli «addetti» non crollino clamorosamente.

Monica Luccisano